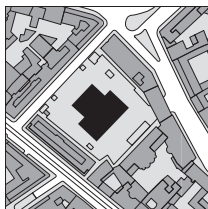


Torre Velasca Velasca Tower

1950-1958

piazza Velasca 5, Milano

con ing. Arturo Danusso



Nel 1950 lo studio BBPR riceve l'incarico di progettare un complesso polifunzionale di notevole cubatura su alcune aree devastate dai bombardamenti alleati, a poche centinaia di metri dal Duomo, in base ad un programma funzionale attentamente studiato per adeguarsi alla normativa che regola i finanziamenti statali per la ricostruzione.

La realizzazione è possibile grazie ad una concessione che il Comune di Milano rilascia alla società Ricostruzione Comparti Edilizi S.p.A. per costruire una torre di altezza eccezionale in cambio della trasformazione di una parte delle aree in suolo pubblico. La Velasca diventa così un episodio isolato, in contrasto con l'idea corrente di grattacielo come tipo ripetibile: il profilo della torre svetta per un centinaio di metri come un unicum nello skyline milanese, con il dichiarato intento di ricostruire il profilo di una città che negli anni della ricostruzione sta perdendo tutti gli elementi di riferimento – i campanili, le chiese, i grandi edifici pubblici – sommersi dall'aumento dell'altezza media delle costruzioni.

Fin dalle prime bozze di progetto i BBPR delineano una torre in cui la parte superiore è più larga di quella inferiore, in funzione del fatto che le abitazioni (dal 19° al 24° piano) necessitano di una profondità maggiore del corpo di fabbrica rispetto agli uffici (dal 2° al 10° piano) e agli studi professionali con abitazione annessa (dall'11° al 17° piano). Al 25° e 26° piano, arretrati rispetto alla parte aggettante della torre, si trovano sei attici duplex sovrastati da ampie falde inclinate in rame.

Le settantadue abitazioni della parte in alto,

da due a sette vani più servizi, sono tutte dotate di veranda o terrazzo e sono attrezzate – secondo un modello che raramente trova applicazione in Italia – di tutti gli arredi fissi (armadi, cucina ed elettrodomestici) in modo che gli inquilini debbano provvedere soltanto ai mobili propriamente detti.

Nelle fasi iniziali di ricerca i progettisti immaginano una torre rivestita da un curtain wall vetrato, sostenuta da una struttura in acciaio, alla quale, in virtù di uno studio condotto da una società specializzata con sede a New York, si preferisce una soluzione in cemento armato che consente di ridurre i costi di un quarto.

La struttura in cemento, gettata in opera ed esibita con possenti costoloni rastremati che percorrono le facciate e si allargano in caratteristici puntoni di raccordo al diciottesimo piano, è calcolata dal professor Arturo Danusso. La trama della struttura principale, protetta da un intonaco di graniglia di marmo rosato, è completata da pilastri prefabbricati ai quali si ancorano le finestre e i pannelli prefabbricati in graniglia di marmo e frammenti di clinker. I pannelli, disposti in maniera irregolare, sono "spettinature" – come le definisce Portoghesi – che si possono leggere come «una riedizione più complessa della dialettica tra gabbia strutturale e involucro murario del razionalismo italiano». Nel passaggio dalla soluzione in acciaio a quella in cemento armato è avvenuto anche un capovolgimento linguistico: da un progetto in piena sintonia con l'imperante International Style i BBPR passano a una soluzione che Pevsner giudica addirittura "Neo Art Nouveau" e che suscita scalpore al Congresso dei CIAM



La Torre Velasca in una foto storica
[The Velasca Tower in a historic photo](#)



di Otterlo del 1959 a causa delle membrature neogotiche, delle guglie terminali, del grande tetto a falde che copre il piano attico, ma soprattutto per il profilo che richiama una torre medievale. Più serenamente la Torre Velasca è da considerare un "omaggio a Milano" che cerca un vitale connubio, scrive Rogers, tra "le energie autoctone" e "le correnti che formano il patrimonio universale del pensiero" per offrire una visione meno dogmatica della modernità.

In alto a sinistra: vista a volo d'uccello con fotoinserimento del modello della torre in una soluzione non realizzata. In alto a destra: disegno prospettico della soluzione definitiva

Top, left: bird's-eye view with photo insertion of tower model in an unbuilt version.

Top, right: prospective drawing of final design

In 1950, BBPR received the commission to design a multi-use complex with a large volumes layout area in several areas destroyed by Allied bombings. The location was a few hundred meters from the Cathedral, based on a carefully devised functional plan to respond to regulations on state financing for reconstruction.

The project was made possible by a concession that the City of Milan to the Ricostruzione Comparti Edilizi S.p.A. firm for building an unusually tall tower in exchange for turning part of the areas into public land. The Velasca Tower became an isolated case, in contrast with the current concept of skyscrapers as a repeatable type. The tower's contour rises a hundred meters, a unique land-

Il corridoio che introduce all'atrio d'ingresso
Corridor that leads to the entrance lobby



mark on Milan's skyline with the clear intent of reconstructing the skyline of a city that was losing all of its salient elements (such as bell towers, churches, and large public buildings) that were subsumed by the increased average height of buildings.

Since its first sketches, BBPR delineated a tower with the upper part wider than the lower one because the apartments (from the 19th to 24th floors) require more depth than the offices (from the 2nd to 10th floors) and professional studios with annexed apartment (from the 11th to 17th floors). On the 25th and 26th floors, recessed from the tower's projecting part are six duplex penthouses on top of which are wide pitched copper roofs.

The seventy-two apartments on the top part

have from two to seven rooms plus toilets, all have a veranda or loggia and are equipped with built-in furnishings (closets, stoves, and appliances), following a model little used in Italy, so that tenants needed only bring actual portable furniture.

During the initial research, the architects envisioned a tower clad with a glazed curtain wall supported by a steel structure. Based on a study by a specialized, New York-based firm, they changed to a reinforced concrete design that reduced costs by a quarter.

The cement structure, cast in situ and displaying with powerful tapered ribs that run along the façades and expand into distinctive, connecting struts on the 18th floor, was engineered by professor Arturo Danusso. The grid